

Lettere all'Unità

Quale turismo per il Sud

Cara Unità, è stato con rammarico che ho visto la maggior parte della stampa auspicare il massimo sviluppo turistico nelle regioni meridionali d'Italia...

cale di Tereva eseguiti in quella città il 12-11-77. Sarei grato se, continuando in questo dibattito, anche l'AVNOE potesse intrattenere e dare idee o suggerimenti di ordine pratico...

Le vacanze calabresi di Alunni

In merito all'articolo apparso sul n. 233 dell'Unità del 20 settembre 1978, pag. 5, smentisco, nella maniera più categorica, quanto è stato scritto dal giornalista Roberto Scarfone...

NICOLA IANNELLO (S. Domenica di Riadi)

(r. 3) - Se per dichiarazione Nicola Iannello intende un memoriale o un verbale debitamente firmato o ancora una conferenza stampa estemporanea...

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo però assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio...

Dalla Gaslini un appello al Capo dello Stato

Egregio direttore, abbiamo appreso con molto piacere che il nostro Presidente della Repubblica, Compagno Pertini, sarà a Genova...

Il Consiglio di Fabbrica dell'Oleificio Gaslini ricorda che la Fondazione proprietaria dell'azienda ha deciso di procedere alla liquidazione dello stesso per il giorno 15 ottobre con la convocazione dell'assemblea degli azionisti...

Propone lo scambio di bande musicali fra città diverse

Cara Unità, vorrei riferirmi alla lettera firmata Maggio Primo apparsa il 22 settembre riguardante le bande musicali e la loro funzione culturale...

Io, purtroppo, non so suonare ma sono affiatato e, talvolta, anche presentatore della Banda musicale cittadina di Tereva. Ho accettato questa funzione marginale pur di stare a contatto e ricevere la stessa vita dei suonatori...

La non troppo recente notizia di morte di un musicista è molto triste, quando si tratta di un musicista che ha contribuito ad arricchire la popolazione giovanile a patto però che ciò avvenga in un'atmosfera di qualità dei concerti...

I forti ribassi del dollaro rivalutano ancora il marco

La pressione della speculazione si scarica quasi interamente sulla moneta tedesca - All'origine, le oscure previsioni USA - Ingenti riserve valutarie e stasi della produzione in Germania - Reazione all'accordo monetario europeo?



FRANCOFORTE - La quotazione del dollaro, un marco e ottantanove scellini, viene indicata nel riquadro delle quotazioni con una banconota USA

ROMA - Ieri il dollaro è sceso a 816 lire e il marco tedesco è salito a 431 sull'onda di una crisi dei mercati che sembra riprendere su basi nuove. Il franco svizzero risulta quasi completamente sottovalutato...

So che tutto ciò è un modo (il più facile) per alleviare la miseria del Sud. Penso tuttavia che, in maggior misura, debba essere questo dal nostro Partito, anche con la stampa, non solo per denunciare questi scopi, ma anche per far comprendere che le cosiddette «valorizzazioni turistiche» vanno limitate ad alcune zone...

Che sia il marco tedesco occidentale a calamitare i movimenti di capitale deriva, in parte, dalle decisioni stesse dei tedeschi. Nei giorni scorsi, il primo ministro inglese, Callaghan, ammoniva a non fare dell'Accordo Monetario Europeo una specie di «zona monetaria del marco»...

La Repubblica Federale tedesca è diventata un gigante magnetico che attira denaro. Secondo le statistiche rese note in questi giorni dal Fondo monetario la RFT ha accumulato la più grande riserva del mondo, 47 miliardi di dollari...

La rivalutazione del marco, di cui si parla come di un obiettivo della mossa delle banche svizzere (che intervengono sul mercato per deviare in questo senso i movimenti di capitali) potrebbe prendere forma ufficiale a non lunga scadenza...

La Banca d'Italia riuscirebbe, nel giorno per giorno, ad evitare di introdurre nuovi arrivi di dollari destinati a svalutazione. Non si hanno però notizie ufficiali sul grado di sacrifici che si stanno facendo...

Un cenno infine, alla situazione della cassa integrazione: nei primi otto mesi dell'anno, le ore in cassa integrazione sono passate nel Mezzogiorno da 28,6 milioni a 37,5 con un aumento del 31,2 per cento (ma in tutta Italia sono aumentate del 60,7 per cento)...

SIP: sempre più chiaro che l'aumento non è fondato

ROMA - Oggi, alla Commissione trasporti della Camera, che sta conducendo un'indagine sul piano della telefonia e sulle tariffe della SIP, verrà ascoltato nuovamente il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Gullotti. A questo punto, dopo che nei giorni scorsi erano stati ascoltati i rappresentanti dell'IRI, della SIP e della SIP e, l'altro ieri, i sindacati, la Commissione dovrebbe avere in mano tutti gli elementi per esprimere un parere. L'aspetto più controverso del problema è su cui le decisioni sono più attese, dal momento che interessa milioni di elementi raccolti dalla indagine della stessa Commissione della Camera...

In secondo luogo, non c'è un problema di copertura immediata degli investimenti per il fatto che, con l'attuale tariffa, esiste già un elevato flusso degli ammortamenti che è passato dai 250 miliardi e 870 milioni del '76 ai 317 miliardi 296 milioni del '77. Ancora, c'è un problema di controllo e di trasparenza dello stesso bilancio. Anzi, sulla sua veridicità ci sono dubbi fondati, come sta emergendo dalle perizie condotte dagli esperti dei tribunali di Torino e di Roma. Tra l'altro, la stessa SIP ha dovuto riconoscere che nella procedura che segue per fare i bilanci può esservi un margine di errore del 10%.

In sostanza, gli elementi che stanno venendo fuori dall'indagine della commissione parlamentare sembrano smontare a pezzo a pezzo le argomentazioni con le quali la società dei telefoni aveva sostenuto essere indifferenziata la SIP e giustificata la richiesta di aumento. La stessa mancanza di un vero e proprio piano della telefonia (collegato a quello elettronico e delle telecomunicazioni) legittima le preoccupazioni, espresse in varie sedi, che si possa ripetere l'esperienza passata, quando la SIP dopo aver chiesto (ed ottenuto) aumenti delle tariffe per investimenti, non ha poi mantenuto i patti.

I piani di settore all'esame parlamentare

La commissione per la ristrutturazione industriale ha esaminato l'elettronica - La relazione di Margheri: le scelte sono ancora inadeguate - Martedì il voto sul «parere» - Le prossime riunioni

ROMA - Il cammino degli undici piani di settore, per le branche di industria e comparti considerati strategici, si sta accelerando in vista della definitiva approvazione - entro dicembre - da parte del Comitato interministeriale CIP. Ieri si è svolta una riunione al Bilancio con i rappresentanti di Confindustria, Conapi e confederazioni degli artigiani. Oggi si avrà al ministero dell'Industria un incontro con le Federazioni dei lavoratori chimici, tessili abbigliamento e calzaturieri, della elettronica. Proprio dal piano finalizzato per l'elettronica ha iniziato i lavori martedì sera la Commissione interparlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle Partecipazioni statali, presieduta dal sen. Giorgio Milani.

La commissione proseguirà i lavori martedì prossimo con la relazione di Giovanni Mosca sulla siderurgia; martedì 17 con la relazione di Napoleone Colajanni sulla chimica e martedì 24 ottobre con la relazione del vicepresidente Bassi sull'agro alimentare. Restano da fissare le sedute per l'esame dei piani cartario, moda (tessile e abbigliamento), meccanica strumentale. I lavori della commissione sono introdotti da relazioni in cui viene fatto il punto del dibattito - hanno contribuito le Regioni, i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni imprenditoriali - per redigere alla fine un «parere» (su cui si vota) ad uso del CIP, per conto del quale intervengono alle riunioni i ministri del Bilancio e dell'Industria.

Stasera in TV sindacati e industriali

ROMA - Questa sera alle 22 sul secondo canale TV andrà in onda «Tribuna sindacale» di Lama, Macario, Benvenuto, Carli e Massacesi saranno a confronto sulla situazione economica e l'autunno dei contratti.

Donat Cattin era assente alla riunione di martedì che è stata introdotta dalla relazione dell'on. Andrea Margheri. La prima questione sollevata è stata ancora quella del «ritardo» - in realtà la partecipazione dell'industria elettronica italiana al mercato mondiale è diminuita dal 12 per cento del 1961 al 6 per cento di oggi - e delle cause. C'è accordo sul fatto che questo si deve all'assenza di interventi di programmazione da parte dell'organico dello Stato ma se teniamo conto di tutte le vicende politiche dell'ultimo quindicennio, dal declino della principale impresa nazionale (Olivetti) all'annuncio di piani per l'elettronica da parte dell'IRI nel 1968 (che non erano affatto dei piani), la questione delle cause del ritardo resta da sciogliere. Il documento sottoposto alla discussione non dà, infatti, ancora risposte esaurienti.

Un passo avanti viene fatto individuando la necessità di favorire in tutti i campi lo sviluppo e l'impiego dell'elettronica, rispetto alla scelta delle telecomunicazioni, teorizzata dieci anni fa dall'IRI e risultata estremamente riduttiva. La commissione parlamentare richiama la necessità, in particolare, di tener conto dell'elettronica in tutti i programmi particolari: in quello di ammodernamento dell'Azienda delle Poste e telegrafi; nei programmi del Consiglio delle ricerche per lo spazio; nel piano dei trasporti (automazione nel campo dei trasporti ferroviari, nel controllo del traffico aereo e di quello urbano); nel programma nazionale per l'energia ed in particolare per i risparmi; negli stessi piani che il CIP stesso dovrà approvare per l'ambiente e la meccanica strumentale.

L'industria, insomma, deve acquisire l'apporto e gli stimoli dei potenziali utilizzatori delle tecnologie elettroniche. Che tocchi al potere pubblico a spingere le imprese in questo senso non deriva solo dall'esperienza, ma anche da resistenze che sono manifestate anche nel

corso dell'attuale discussione. Gli ambienti del ministero dell'Industria sottolineano, ad esempio, la necessità di ampliare i finanziamenti pubblici - per l'impresa. Il sen. Grassini (DC, ex dirigente della Gepi) si è espresso, tuttavia, contro una «organizzazione della domanda (troppo nazionalistica)», il che sembra quasi impossibile nell'attuale stato di dipendenza dalla tecnologia ed esperienza estera. Il riferimento è diretto al ruolo delle multinazionali e al futuro del sistema di comunicazione elettronica, su cui si applicano per la riconversione della telefonia, su cui permangono serie diversità di posizioni.

La domanda pubblica, cioè degli acquisti prevedibili e programmabili per molti anni

A Schlesinger non piace il commissario

ROMA - Secondo Piero Schlesinger, presidente della Banca Popolare di Milano, ascoltato dalla commissione Bilancio del Senato, nel quadro dell'indagine sul finanziamento delle imprese industriali, non è vero che le banche abbiano margini eccessivi di profitto (386 miliardi del '77 ha rilevato pari solo allo 0,20% della raccolta e allo 0,50% degli impieghi); ha riconosciuto però che i istituti di credito utilizzano anche ulteriori utili per arricchire i propri «fondi rischi», ma ciò, secondo il presidente della Popolare, dipende da un'insufficiente disciplina fiscale che tassa anche gli interessi delle partite «incagliate» ed obbliga quindi le banche ad accrescere il fondo rischi che può essere costituito in occasione fiscale. Per questo si è augurato una modifica delle norme fiscali che consentirebbe di dare ai bilanci, al di là delle

realità contabili, una più valida corrispondenza ai dati reali. Schlesinger ha avanzato notevoli perplessità sul ruolo assegnato alle banche nel disegno di legge, già approvato al Senato, sul risanamento finanziario delle imprese, perché in esso, secondo la sua opinione, non viene definita in modo esatto la posizione delle aziende di credito né si prevedono norme che stabiliscano quali poteri le aziende stesse avranno per controllare l'attuazione dei piani di risanamento. Secondo il dirigente della Popolare il sistema bancario italiano non è tecnicamente attrezzato infatti per assolvere controlli di tipo gestionale.

Sempre in tema di risanamento finanziario ha pure avanzato dubbi sulla legittimità costituzionale della nuova figura del commissario liquidatore.

PCI e PSI: una politica per gli artigiani

ROMA - Il ruolo dell'artigianato e della piccola impresa nel settore produttivo è in crisi, l'impegno per utilizzare le risorse e le potenzialità per la riconversione, l'allargamento della base produttiva e l'impiego dell'occupazione specie nel Mezzogiorno sono al centro di un'interpellanza presentata dai senatori comunisti (primi firmatari i compagni Pollastrelli, Vanzan e Bertone), che verrà discussa oggi nell'aula di Palazzo Madama, congiuntamente ad una mozione, sullo stesso tema, del gruppo socialista.

In particolare, essi chiedono che si vada ad un adeguamento legislativo, al rifinanziamento della Cassa artigiani, alla riforma legislativa della cooperazione, a una diversa regolamentazione dei rapporti con le PPS.

I parlamentari comunisti, considerato lo sforzo già messo in atto dagli artigiani in questi anni per rinnovare le imprese ed

associarle in forme consorziali e cooperative per assolvere il necessario livello complessivo, ritengono che esistano le condizioni per sostenere la categoria, con una politica che tenda a rafforzare e sviluppare la struttura del comparto, predisponendo idonei strumenti legislativi. Essi perciò chiedono al presidente del consiglio ed al ministro dell'Industria quali sono le scelte concrete di politica economica e programmatica per adeguare gli interventi alla nuova realtà del settore.

La Calabria (più 10 mila unità sempre rispetto a luglio). Passiamo alla occupazione giovanile: i giovani che entrano nell'agosto di quest'anno sono stati avviati al lavoro in base alla legge 285, sono stati 22.493, di cui 12.973 nel Mezzogiorno. Fra le regioni meridionali, le cifre più elevate si riscontrano in Campania (2.347 unità) e in Calabria (2.328 unità). Il settore pubblico è quello che ha svolto un ruolo maggiore: esso infatti ha assorbito oltre 74 per cento del complesso dei giovani avviati al lavoro; la quota sale all'87 per cento nel Mezzogiorno.

Guardiamo invece ai giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento, sempre in base alla legge 285. A fine giugno era di 744.148 unità il numero dei giovani iscritti dai 15 ai 29 anni, il 60 per cento nel Mezzogiorno (447.377). Particolarmente elevato è il numero degli iscritti in Campania, che è oltre un quinto del complesso degli iscritti del paese. In rapporto alla popolazione della stessa classe di età (15-29 anni) la disoccupazione giovanile nelle regioni meridionali risulta sensibilmente più elevata che nel resto d'Italia. I valori più alti si riscontrano in Campania (11,9 per cento) e in Basilicata (10 per cento); i più bassi

in Abruzzo (7,7 per cento) e in Puglia (7,1 per cento) che sono tuttavia superiori alla media nazionale (6,1 per cento). Un cenno infine, alla situazione della cassa integrazione: nei primi otto mesi dell'anno, le ore in cassa integrazione sono passate nel Mezzogiorno da 28,6 milioni a 37,5 con un aumento del 31,2 per cento (ma in tutta Italia sono aumentate del 60,7 per cento). Tra le regioni meridionali, se si escludono il Molise e la Basilicata che hanno valori assoluti molto modesti, gli aumenti maggiori si sono registrati in Calabria e Sardegna e Sicilia.

Perché Ferrari Aggradi parla di nuove imposte?

ROMA - In un articolo che compare sul Popolo di oggi il responsabile del settore economico della DC, Ferrari Aggradi, scrive tra l'altro che «se la impossibilità di contenere le spese e di non gonfiare il disavanzo imponesse una manovra tributaria, il nostro avviso è che vi si debba arrivare attraverso decisioni rapide. Decidendo ora si può operare anche sulle imposte dirette. Ritardando e andando oltre la fine dell'anno la manovra potrà effettuarsi solo sulle indirette». Questa affermazione di Ferrari Aggradi merita qualche precisazione.

Non c'è dubbio che esista la necessità di una politica fiscale che riequilibri l'attuale squilibrio rapporto tra imposte dirette e imposte indirette. Detto ciò, c'è da aggiungere che per il '79, anziché nell'ultimo incontro con i partiti della maggioranza, il governo non ha posto alcun problema relativamente a misure di aumento del prelievo. Quella espressa da Ferrari Aggradi, perciò, è un'opinione personale o è condivisa anche da esponenti del governo? Sarebbe opportuno che il governo precisasse il suo punto di vista sulle eventuali necessità di nuovi prelievi fiscali. Sempre nell'ultimo incontro con i partiti della maggioranza, per le entrate il governo esclude il ricorso alla legge finanziaria, aggiungendo che per eventuali nuovi fabbisogni si sarebbe fatto ricorso alla legislazione ordinaria.

E' del tutto ovvio che occorre chiarezza, per evitare che nella pubblica opinione si creino preoccupazioni ed allarmi su voci o ipotesi, che non hanno formato esplicitamente oggetto di discussione tra i partiti alla vigilia della preparazione e del varo dei documenti economici del governo.

Nel Sud molti nuovi occupati nel terziario

Cali invece nella industria, ma con differenze regionali - I dati sui giovani, la cassa integrazione, i disoccupati

ROMA - Nuovi dati, anche se non omogenei, a proposito della occupazione: innanzitutto quelli relativi alla grande industria. Secondo l'ultima indagine campionaria dell'Istat, nel periodo gennaio-maggio di quest'anno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la occupazione nell'industria con più di 500 dipendenti è calata dell'1,3 per cento. Dalla seconda metà del '74 alla fine del '77, l'indice dell'occupazione nella grande impresa è progressivamente calato, mentre è rimasto su valori stazionari dall'inizio di quest'anno: il che vuol dire che il turn over ha registrato un rallentamento. Nella media generale

maggio '78 è calato dell'1,5 per cento anche l'indice delle ore lavorate mensilmente per operaio. Non meno significativi appaiono i dati, frutto di un'elaborazione della Smev e a proposito di occupazione e disoccupazione nel Mezzogiorno alla luce delle ultime indagini campionarie dell'Istat. Nel luglio del '78 gli occupati risultavano essere 20,5 milioni, di cui 6,2 milioni nel Mezzogiorno. In confronto allo stesso mese dello scorso anno, si è avuto, nel Mezzogiorno, un aumento di 165 mila unità (in tutto il paese l'incremento è stato di 252 mila unità). Il sensibile aumento regi-

strato è da attribuire al settore terziario, dove gli occupati sono aumentati di 203 mila unità del Mezzogiorno (301 mila nel complesso dell'Italia). Le punte più alte di occupati nel terziario si sono avute in Campania (più 56 mila) e in Puglia (più 75 mila). Per la industria si è avuta invece nel Mezzogiorno una contrazione complessiva di 8 mila occupati (47 mila in tutta Italia); particolarmente elevata è stata la diminuzione registrata in Campania (meno 45 mila unità). Una ripresa dell'occupazione industriale si è invece avuta in regioni quali la Sardegna (più 16 mila rispetto a luglio '77)

e la Calabria (più 10 mila unità sempre rispetto a luglio). Passiamo alla occupazione giovanile: i giovani che entrano nell'agosto di quest'anno sono stati avviati al lavoro in base alla legge 285, sono stati 22.493, di cui 12.973 nel Mezzogiorno. Fra le regioni meridionali, le cifre più elevate si riscontrano in Campania (2.347 unità) e in Calabria (2.328 unità). Il settore pubblico è quello che ha svolto un ruolo maggiore: esso infatti ha assorbito oltre 74 per cento del complesso dei giovani avviati al lavoro; la quota sale all'87 per cento nel Mezzogiorno.

Guardiamo invece ai giovani

iscritti nelle liste speciali di collocamento, sempre in base alla legge 285. A fine giugno era di 744.148 unità il numero dei giovani iscritti dai 15 ai 29 anni, il 60 per cento nel Mezzogiorno (447.377). Particolarmente elevato è il numero degli iscritti in Campania, che è oltre un quinto del complesso degli iscritti del paese. In rapporto alla popolazione della stessa classe di età (15-29 anni) la disoccupazione giovanile nelle regioni meridionali risulta sensibilmente più elevata che nel resto d'Italia. I valori più alti si riscontrano in Campania (11,9 per cento) e in Basilicata (10 per cento); i più bassi

in Abruzzo (7,7 per cento) e in Puglia (7,1 per cento) che sono tuttavia superiori alla media nazionale (6,1 per cento).

Un cenno infine, alla situazione della cassa integrazione: nei primi otto mesi dell'anno, le ore in cassa integrazione sono passate nel Mezzogiorno da 28,6 milioni a 37,5 con un aumento del 31,2 per cento (ma in tutta Italia sono aumentate del 60,7 per cento). Tra le regioni meridionali, se si escludono il Molise e la Basilicata che hanno valori assoluti molto modesti, gli aumenti maggiori si sono registrati in Calabria e Sardegna e Sicilia.